



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 26 gennaio 2026

- 1. Donald sta cambiando l'ordine mondiale ma l'Ue è troppo dipendente dagli Usa per uno scontro frontale. No a una rottura, sì a una transizione.**
- 2. America, Trump sotto accusa: l'immigrazione potrebbe diventare la sua trappola oppure aprire a una prova di forza politica.**
- 3. Kabul incubo mai superato: si riaprono le frizioni nella Nato, tra messaggi per il pubblico interno e parziali correzioni diplomatiche.**
- 4. Chi paga davvero i dazi (poco) sono gli americani, l'offensiva Maga a livello comunicativo è stata molto efficace nel creare spauracchi.**
- 5. Passaggio in India per l'Unione europea alla ricerca dell'indispensabile diversificazione dei mercati, von der Leyen e Costa domani a New Delhi.**
- 6. Lavoratori extra Ue: 194mila domande per i click day 2026, le istanze precompilate sono 30mila in più dei 164mila posti disponibili.**
- 7. La radiografia digitale del Paese presenta molti miglioramenti, grazie ai 49 miliardi e ai progetti che il Pnrr ha messo in campo: avanti così.**
- 8. Sport e non solo alle olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, ci sarà anche un importante ritorno economico dal punto di vista occupazionale.**
- 9. Studenti, lavoratori fuori sede, giovani coppie. Tutti accomunati dalla difficoltà di pagare un affitto o di acquistare una casa.**



<https://drive.google.com/file/d/1qMcJZpkd1SDggR2cuT7DpEPkqiDES5Mp/view?usp=sharing>



Adalberto Signore - L'asse Meloni-Merz e la nuova Europa del doppio registro - Il Giornale

Prima la presa di posizione contro le **mire espansionistiche di Washington in Groenlandia** e il «no» ai dazi per i Paesi che hanno partecipato all'esercitazione militare nell'isola artica. Poi **il «ni» all'ingresso nel Board of peace per Gaza** (quello italiano è un «no» che lascia aperto qualche spiraglio) e infine lo «stupore» per le «*affermazioni non accettabili*» sul contributo dei Paesi Nato in Afghanistan. Nelle ultime settimane sono state **diverse le occasioni in cui Giorgia Meloni ha preso le distanze da un Donald Trump** che con la sua politica di potenza è deciso a scrivere un nuovo ordine mondiale, tutti distinguo in cui la premier ha scelto di muoversi in maniera più critica rispetto alla costante modulazione con cui in quest'ultimo anno ha gestito il suo rapporto con il presidente americano. Meloni, infatti, resta convinta che **l'unico modo per relazionarsi con Trump sia quello di privilegiare il realismo alle reazioni di pancia**. Un approccio che in Italia le è valso diverse critiche dall'opposizione che accusa il governo di essere «*subalterno*» agli Stati Uniti, ma che poi è **molto simile a quello del cancelliere tedesco Friedrich Merz**. Entrambi, infatti, hanno volutamente scelto di non usare i toni ruvidi del francese Emmanuel Macron o del canadese **Mark Carney** (ma il Canada, a differenza dell'Ue, non è dipendente da Washington in quanto a difesa). E lo hanno fatto non perché non siano consapevoli di quanto possa essere bugiardo, imprevedibile e pericoloso Trump (circostanza che a taccuini chiusi confermano quasi tutti gli esponenti di Fdi), ma per **una scelta di realpolitik**. L'obiettivo, infatti, è **muoversi seguendo un doppio binario: tenere l'Europa unita ed evitare un'escalation** con gli Stati Uniti. Con ricadute sul fronte economico e commerciale che penalizzerebbero sì Washington, ma avrebbero pesanti conseguenze anche sull'Europa. Insomma, **combattere vis-à-vis la rivoluzione trumpiana rischia di essere controproducente** e, almeno per il momento, la strategia migliore è quella di provare ad assorbirla. Il tutto mettendo in chiaro quali sono i confini oltre i quali non si può andare, ma con **prese di distanza che evitino di trasformarsi in veri e proprio strappi**. Così è andata per la Groenlandia e anche per il Board of peace, sul quale l'Europa - a parte l'adesione di Bulgaria e Ungheria e il «no» di Francia e Spagna - ha sostanzialmente preso tempo. E allo stesso modo è andata con la sortita di Trump a proposito di un presunto disimpegno dei Paesi Nato in Afghanistan (dove sono caduti 53 militari italiani e 700 sono rimasti feriti). Di fondo, resta **la consapevolezza che Trump è deciso a cambiare drasticamente gli equilibri geopolitici** come li abbiamo conosciuti negli ultimi ottant'anni. Mettendo peraltro fine a una bugia che ci siamo raccontati per decenni, quella degli Stati Uniti che garantivano l'ordine mondiale senza in cambio pretendere e ottenere una sudditanza economica e strategica da parte dell'Europa e dello stesso Canada. Ed è questa la ragione per cui **Meloni - ma anche Merz e il britannico Keir Starmer - insistono per muoversi con prudenza** ed evitando reazioni scomposte. In una prospettiva non di «*rottura*», termine utilizzato a Davos da Carney, ma di una «*transizione*». Durante la quale **l'Ue dovrà necessariamente compattarsi e farsi sempre più carico diretto della difesa** dei suoi confini, oltre che guardare a nuovi mercati. Non è un caso che il Canada, che con gli Stati Uniti condivide il confine più lungo del mondo, abbia deciso di **firmare un accordo commerciale addirittura con la Cina**. Mentre l'Unione europea, dopo il Mercosur, è ora **a un passo dal sottoscrivere un'intesa per la libera circolazione delle merci con l'India**. E in negoziazione da venti anni, ma oggi è più vicino che mai.



Massimo Gaggi – Gli scenari della paura - Corriere della sera

Un altro cittadino americano, bianco e incensurato, ammazzato senza motivo dall'Ice a Minneapolis. Un altro tentativo di Trump e dei suoi di far passare l'uccisione per legittima difesa. **Ma anche stavolta le immagini sono chiare.** Eppure il consigliere più vicino al presidente, Stephen Miller, accusa la sinistra e chi protesta di difendere «*un terrorista che cercava di assassinare agenti federali*». E poi: «*Voi capi democratici alimentate le fiamme dell'insurrezione*». **Stavolta il partito di Obama replica con toni altrettanto violenti:** «*Sei un fottuto bugiardo con le mani sporche di sangue*». Intanto si susseguono i sondaggi che dicono due cose: **metà del Paese continua ad approvare gli obiettivi del presidente nella lotta contro i clandestini**, ma quasi due terzi degli americani (e tra questi un terzo degli elettori di Trump) **disapprova i metodi brutali dell'Ice.** Trump, ormai consapevole che l'immigrazione, carta vincente della sua elezione, ora può sottrargli consensi, cambierà rotta come ha cominciato a fare nel caso della prima vittima, Renée Good, inizialmente definita terrorista per poi ripiegare sulla linea della «*dolorosa tragedia*»? O continuerà a spingere l'Ice nelle città democratiche, pronto a usare il pugno di ferro dell'Insurrection Act contro i manifestanti? **C'è chi vede all'orizzonte lo spettro di un tentativo di rinviare le elezioni di midterm** di novembre. Un voto dal quale i repubblicani rischiano di uscire sconfitti per la perdita di popolarità di Trump tra economia, svolta autoritaria all'interno e sulla scena internazionale e, appunto, immigrazione. Uno scenario improbabile, estremo: non ci sono precedenti e **la Costituzione è perentoria: né il presidente né il Congresso possono spostare le elezioni.** Mai rinviate quelle presidenziali, nemmeno durante le guerre. Difficilmente la Corte Suprema, per quanto a trazione ultraconservatrice, potrebbe avallare una simile rottura. **Ma con Trump che pretende di esercitare poteri assoluti, mai dire mai.** L'estrema durezza dei miliziani anti immigrati non solo sta gettando nel terrore Minneapolis, come denunciato dal sindaco **Jacob Frey**, non solo viola i diritti civili e umani riconosciuti a tutti (lavoratori illegali compresi) come nel caso della deportazione in Texas di un bimbo di 5 anni usato anche come esca per arrestare i suoi familiari: le incursioni dell'Ice rappresentano un altro passo verso la demolizione delle regole dello stato di diritto. **Trump ha spedito in soffitta l'ordine internazionale che proprio gli americani avevano promosso dopo la Seconda guerra mondiale** (liquidato dallo stesso Miller come «*sottigliezze che confliggono col mondo reale, governato solo dalla forza*»), mentre all'interno, fin dal primo giorno della sua presidenza, **ha sfidato il potere legislativo e quello giudiziario** con una serie infinita di ordini esecutivi in tutti i campi provocando raffiche di ricorsi per abuso di potere. Ora sembra andare oltre, **legittimando la violazione di un diritto fondamentale dei cittadini: quello garantito dal Quarto emendamento della Costituzione** che vieta perquisizioni e sequestri, a meno che gli agenti non abbiano un mandato di un giudice. Casi recenti come quello dell'irruzione in casa di un cittadino americano di origine asiatica prelevato e trascinato fuori seminudo a venti gradi sottozero senza alcun motivo e senza alcun mandato, hanno fatto emergere che **da mesi gli agenti dell'Ice sono stati autorizzati con un memorandum interno**, un atto informale, a irrompere in casa di gente sulla quale hanno qualche sospetto anche senza un atto della magistratura. Basta un «*mandato amministrativo*»: un'autorizzazione fornita dallo stesso Ice o dal ministero dell'Interno. La mano libera concessa a questa milizia dalla Casa Bianca con elogi che hanno dato agli agenti **una sensazione di impunità e la spettacolarizzazione delle sue azioni voluta da Greg Bovino**, il loro comandante sul campo, hanno fin qui tolto ogni freno all'Ice. Che, ormai, si sente l'esercito privato del presidente: basta ascoltare il solito Miller che, da consigliere per la Sicurezza interna



di Trump, sostiene che «*gli americani hanno votato in grande maggioranza per le deportazioni di massa contro le quali la sinistra sta orchestrando una resistenza fatta di azioni violente contro le forze dell'ordine. Se i democratici avessero vinto, avrebbero trasformato ogni città americana in Mogadiscio o Kabul*». **I segnali di una volontà di inasprire lo scontro, insomma, non mancano:** dai manifestanti definiti dalla Casa Bianca «*rete insurrezionale*» al governatore (democratico) del Minnesota, **Tim Walz**, accusato da Trump di «*incitare all'insurrezione*». Mentre i democratici chiedono se, come sospettano, gli agenti Ice vengano **scelti in base a credenziali di appartenenza ideologica all'ultradestra:** lo slogan della pubblicità per il reclutamento, «*riavremo la nostra casa*» riprende una frase dell'inno dei Proud Boys, la milizia suprematista trumpiana. Ma il terrore generato dalle irruzioni continue, anche in scuole e asili, e **un'esplosione di ostilità nei confronti dell'Ice nei sondaggi** (unico fattore, insieme agli indici di Borsa, in grado di frenare Trump) potrebbero anche spingere il presidente (che ha cominciato a parlare di errori degli agenti federali per l'immigrazione) a **chiedere a Bovino di usare metodi meno brutali, pur continuando a deportare.**

3

Roberto Arditti – Kabul, incubo mai superato– Formiche

Le recenti dichiarazioni di Donald Trump sull'Afghanistan hanno riaperto il dibattito sulla coesione atlantica, in un momento già teso per la Nato. In un'intervista a *Fox News*, emittente prediletta dal pubblico conservatore americano, Trump ha minimizzato il ruolo degli alleati nella missione afghana. «*Abbiamo mai avuto bisogno di loro?*», ha detto, aggiungendo che **le truppe alleate “sono rimaste un po' indietro, lontane dalle linee del fronte”**. Parole calibrate per un elettorato domestico, quello repubblicano, che apprezza il nazionalismo e la critica all'impegno internazionale eccessivo. Trump parla agli americani di destra, rafforzando l'immagine di un'America che non si fa carico da sola del mondo. **Ma la politica estera non si esaurisce nei talk show.** Poco dopo, sulle agenzie di stampa internazionali, Trump ha parzialmente corretto il tiro, lodando i soldati britannici come «*tra i più grandi guerrieri*» e «*molto coraggiosi*». Un ritrattamento mirato alle cancellerie occidentali, per attenuare la bufera diplomatica. **È il doppio binario della comunicazione trumpiana: assertiva per il consumo interno, più conciliante per i partner esteri.** Nel merito, due aspetti vanno chiariti. Primo: gli alleati Nato, italiani compresi, hanno fatto più che dignitosamente la loro parte. **Per vent'anni, dal 2001 al 2021, l'Italia ha dispiegato migliaia di soldati, perdendo 54 vite** in missioni di combattimento e stabilizzazione. Contingenti da Regno Unito, Germania, Francia e altri hanno condiviso rischi e sacrifici, operando in teatri ostili come Helmand o Kandahar. **Sminuire questo contributo è non solo ingiusto, ma storicamente inaccurato.** Secondo: senza gli Stati Uniti, nessun altro contingente avrebbe potuto operare in quel contesto. La logistica, l'intelligence, l'aviazione e il comando unificato erano in gran parte made in Usa. **L'Afghanistan è stato un'operazione Nato, ma con Washington come pilastro imprescindibile.** Trump ha ragione nel sottolineare l'onere americano, ma sbaglia nel dipingere gli alleati come semplici spettatori. **Ecco perché le reazioni italiane sono state aspre e motivate.** La premier **Giorgia Meloni** ha definito le parole di Trump «*inaccettabili*» e «*mancanti di rispetto*», mentre il ministro della Difesa **Guido Crosetto** ha annunciato una risposta formale al Pentagono e al segretario Nato. **Hanno ragione: difendere l'onore dei caduti e il ruolo dell'Italia è doveroso.** Ma c'è una lettura politica fondamentale da non trascurare. In questo momento, il governo italiano non vuole perdere contatto con le cancellerie europee, Berlino in primis. La Germania, con la sua



prudenza atlantica e l'impegno per una difesa Ue più autonoma, rappresenta un asse chiave per Roma. **Seguire gli "excess" americani rischierebbe di isolare l'Italia in Europa**, soprattutto con un Trump che flirta con l'isolazionismo. Meloni naviga con realismo: solida con Washington, ma ancorata a Bruxelles e Berlino. Infine, un'amara verità che tutti dovremmo ammettere: **dall'Afghanistan siamo usciti male, noi europei e gli americani**. Il ritiro caotico del 2021, con la caduta di Kabul e il ritorno dei talebani, è stato **un fallimento collettivo. Non solo logistico, ma strategico**: vent'anni di sforzi per un esito che ha deluso le aspettative di democrazia e stabilità. Meloni e Trump dovrebbero avere il coraggio di dirlo apertamente, senza scaricabarile. Solo riconoscendo gli errori si può rafforzare l'Alleanza, preparandola a sfide future come l'Ucraina o l'Indo-Pacifico. **In un mondo multipolare, la Nato resta vitale**. Ma richiede onestà, non slogan. Trump lo sa, e forse lo userà per negoziare più burden-sharing. **L'Italia, da alleato leale, deve spingere per un patto atlantico equilibrato, senza cedere a provocazioni**.

4

Salvatore Rossi – Chi paga davvero il conto dei dazi – La Stampa

(...) **Il governo americano usa sempre più i dazi, minacciati o applicati, come strumento di politica estera** e sempre meno come arma di politica economica commerciale. Ma imporre un dazio sulle importazioni da questo o quel Paese **ha significati ed effetti innanzitutto economici** e forse val la pena di discuterli intanto su quel terreno. Quando esplose la prima salva di dazi mirabolanti verso tutto il mondo, il 2 aprile dello scorso anno (enfaticamente chiamato da Trump il "Liberation Day"), essa fu giustificata dal presidente degli Stati Uniti e dai suoi ministri e consiglieri come la punizione finalmente inferta a quei farabutti dell'intero pianeta (in primis gli europei) che per decenni avevano impoverito il Paese inondandolo di merci a buon mercato e causando la chiusura di tante aziende. La reazione praticamente unanime degli economisti, anche di quelli americani, fu: nonsense! La spiegazione, dissero, è sbagliata e il gesto contro- produttore, anzi suicida, perché causerà un severo rialzo dell'inflazione e un conseguente rigetto da parte degli stessi elettori di Trump. Io stesso lo sostenni a quel tempo, su queste colonne. **Dopo quasi dieci mesi dal "Liberation Day", il previsto effetto inflazionistico apparentemente non c'è**. Che avessero torto gli esperti e ragione Trump? Vediamo che dicono i dati. Intanto, attualmente quant'è il dazio medio ponderato sulle importazioni statunitensi dal resto del mondo? Domanda non banale, perché **le aliquote dei dazi sono molteplici a seconda dei prodotti** e dei Paesi esportatori e sono cambiate più volte nel corso del tempo. Secondo dati ufficiali americani oggi è poco sopra il 14 per cento; si stima tuttavia che **quello effettivamente applicato sia intorno al 10 per cento**, certamente molto più alto del 2% di inizio 2025 ma non così stellare come a volte si tende a pensare. Un punto che va ben compreso è che un dazio sulle importazioni è una tassa imposta sugli acquirenti finali interni dei beni importati, cioè sui consumatori e anche sulle imprese che acquistano materie prime o beni intermedi necessari alle loro produzioni. Ma il conto fatto dal governo Trump fu, ed è, che **gli esportatori esteri, pur di non perdere quel ricco mercato di sbocco, avrebbero praticato sconti equivalenti** alla tassa pagata dagli acquirenti americani, con ciò compensando integralmente e istantaneamente il rialzo dei prezzi interni. **È andata effettivamente così? No**. Secondo stime molto attendibili di fonte americana gli esportatori hanno ribassato i loro prezzi di vendita in dollari solo di un quinto e non ci si aspettano ulteriori ribassi. Evidentemente il loro potere medio di mercato consentiva di fissare lì la linea di



resistenza. **Gli importatori americani (grossisti, supermercati) hanno finora assorbito una metà circa dell'onere**, riducendo i propri margini di profitto. Sui prezzi al consumo si è quindi scaricato solo meno di un terzo dei dazi. Tenendo conto anche delle importazioni usate da produttori americani di beni al consumo, **l'effetto al rialzo sui prezzi si stima che sia stato fino a due-tre mesi fa di circa lo 0,7%**, un po' superiore a quello effettivamente registrato. Sono comunque movimenti piccoli, che spiegano la delusione di quanti fuori degli Stati Uniti si aspettavano rialzi dell'inflazione molto più visibili, avendo in mente dazi al 50% e oltre, che in pratica non ci sono mai stati. Nei mesi prossimi è probabile che la reazione difensiva delle imprese importatrici americane si attenui e che queste **riversino sui prezzi al consumo una quota maggiore** dei rialzi causati dai dazi. Conseguentemente l'inflazione al consumo salirebbe ancora, ma **sempre per importi relativamente bassi, perché in fin dei conti basso è il prodotto dell'aliquota media effettiva dei dazi** per la quota importata dei consumi americani. L'offensiva comunicativa dei trumpisti è stata molto efficace nel creare uno spauracchio molto più grande del vero, quindi uno sconcerto degli osservatori che si aspettavano effetti macroeconomici altrettanto grandi. **Alla fine, però, i consumatori americani si accorgeranno di prezzi maggiori** di quel che si aspettavano e del fatto che aziende americane non rinascano o non prosperino per sostituire coi loro prodotti quelli degli esportatori colpiti dai dazi. Essi potrebbero riorientare il loro giudizio politico. Il calcolo di Trump e dei suoi è sui tempi. Ora mi avventuro su un terreno politologico. **Il movimento Maga sta cercando di colpire al cuore le istituzioni democratiche americane** per radicare un sistema autocratico centrato sulla figura quasi dittatoriale del presidente. Per questo sarebbe necessario modificare leggi federali, infine la stessa Costituzione. **Le elezioni di midterm del prossimo novembre potrebbero intanto fraporsi a questo disegno** se il Congresso passasse in mani democratiche. In questo momento è in atto un tentativo di ridisegno dei confini dei collegi elettorali uninominali per favorire i repubblicani a parità di voti espressi. Trump può sperare di sfuggire alla tagliola elettorale, nel momento in cui il suo elettorato scopra l'insensatezza e la dannosità delle sue azioni, **solo trasformando gli Stati Uniti in un regime non più democratico**. È una mia paura personale. **Spetta al popolo americano scongiurare questa tragica possibilità**, prima che sia troppo tardi.

5

Eugenio Occorsio - Giù i dazi su auto, vino e olio l'Ue chiude l'intesa con l'India-Repubblica

Passaggio in India per l'Unione europea alla ricerca dell'indispensabile diversificazione dei mercati. Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa sigleranno martedì a New Delhi **l'accordo di libero scambio fra l'Ue e il subcontinente**. Oggi intanto saranno **ospiti d'onore alle celebrazioni per il 76° compleanno della Repubblica indiana**: con l'indipendenza dall'impero britannico. L'intesa apre un mercato complessivo di 2 miliardi di persone. Non è sicuro che si arrivi a una firma vera e propria (al quale comunque servirà la ratifica del Parlamento di Strasburgo), perché le negoziazioni - hanno precisato entrambi i contraenti - proseguono fino all'ultimo minuto. **Ma di sicuro la strada è spianata**. E arrivano le prime indicazioni: i dazi sull'import indiano di auto (un mercato da 4,4 milioni di vetture destinato a salire a 6 milioni entro il 2030, per ora dominato da marchi locali come Mahindra e Tata), **saranno abbattuti al 40% dall'attuale 70%** con punte fino al 110. Significative anche le riduzioni per altri beni e servizi. Secondo fonti vicine alla trattativa l'accordo di libero

6



scambio sarà «*molto vantaggioso per gli esportatori agricoli europei*», con dazi sensibilmente in calo su vino e olio d'oliva, e mantenimento dello status quo su settori come quello della carne bovina, del pollame e dello zucchero. «**Ci saranno opportunità significative**». L'Europa d'altro canto faciliterà le esportazioni indiane, a partire da **tessile e gioielleria, duramente colpite dalle supertariffe al 50% di Trump** (raddoppiate l'estate scorsa come punizione per l'acquisto di petrolio russo). **Il commercio fra Ue e India è già su livelli alti**: nel 2024 e 2025 l'Europa ha esportato verso l'India per 60,7 miliardi, pur con una barriera tariffaria media del 9,3%. New Delhi ha venduto in Europa beni per 76 miliardi e servizi per 30, fronteggiando un dazio medio del 3,8% con punte del 10% per l'abbigliamento. **Negli incontri di Delhi è previsto anche un partenariato su difesa e sicurezza**: per l'India c'è l'opportunità di affrancarsi dal patronage russo, come ha suggerito al premier **Narendra Modi** il cancelliere tedesco **Friedrich Merz** nell'incontro ad Ahmedabad pochi giorni fa. L'accordo Ue-India «è la miglior risposta al ritiro dell'America dal multilateralismo e alla politica dei dazi», commenta **Paul de Grauwe della London School of Economics**. «Trump deve capire che il suo isolazionismo danneggia più gli Usa che il resto del mondo. L'America rappresenta il 15% dell'interscambio globale: nel restante 85% c'è una prateria di opportunità». Non solo per Bruxelles la diversificazione è una scelta giusta, «ma andrebbe estesa ad altre aree», dice **l'economista Enrico Giovannini**, direttore scientifico Asvis. «Sono operazioni importanti sia dal punto di vista commerciale che geopolitico. **Ora c'è l'Africa, a lungo sottovalutata: si potrebbe realizzare un nuovo Next Generation, un'emissione di eurobond da finalizzare a investimenti nel grande continente a sud dell'Europa con gli stessi criteri di monitoraggio**».

6

Lucia Bianca Mazzei e Valentina Melis – Lavoro extraUe, oltre 194mila domande– Il Sole 24 Ore

Sono state 194.121 le domande di nulla osta per lavoratori extraeuropei precaricate dai datori sul sito del ministero dell'Interno, in vista dei click day 2026. **I posti messi a disposizione per quest'anno dal decreto flussi sono 164.850**. Una quota in grado di soddisfare l'84% delle richieste presentate durante la fase di precompilazione, che si è svolta dal 23 ottobre al 7 dicembre dell'anno scorso. **Il numero delle domande si avvicina dunque progressivamente a quello dei posti resi disponibili con le quote annuali** (nel 2024 erano state presentate ben 702mila istanze per i 151mila posti). Il riallineamento è cominciato l'anno scorso, dopo la stretta sui controlli per contrastare frodi e irregolarità introdotta con il decreto legge 145/2024, che ha rafforzato il sistema del precaricamento delle domande sul portale del Viminale, consentendo di anticipare le verifiche sulla loro correttezza. **Il decreto 145 ha inoltre limitato il numero massimo di richieste di lavoratori extra Ue presentabili da datori di lavoro privati** (il tetto non vale per le domande presentate tramite le associazioni datoriali). Inoltre, negli ultimi anni, i decreti flussi hanno continuamente aumentato i posti disponibili: l'ultimo Dpcm 2026-2028 prevede infatti 497mila ingressi di lavoratori stranieri nell'arco di tre anni. La precompilazione delle domande permette ai datori che richiedono personale extra Ue di **inviare la richiesta il primo giorno di ogni click day**, aumentando quindi le chance di accoglimento. Le domande non precompilate possono invece essere inviate a partire dai giorni successivi e fino al 31 dicembre di ciascun anno. **Gli appuntamenti per i click day relativi agli ingressi 2026 sono quattro**: il primo, per i lavoratori stagionali dell'agricoltura, si è svolto il



12 gennaio. Gli altri tre si svolgeranno **il prossimo 9 febbraio** (lavoratori stagionali del turismo), **il 16 febbraio** (lavoratori subordinati non stagionali) e **il 18 febbraio** (colf, badanti e baby sitter entro la quota flussi 2026 di 13.600 posti), tutti a partire dalle 9 del mattino. L'unico settore nel quale **lo scostamento fra le domande di lavoratori extra Ue precariate e la quota stabilita per il 2026 è ancora rilevante è quello dell'assistenza familiare.** Le istanze sono 48.877, per 13.600 posti (oltre il triplo della quota). Per l'assistenza familiare c'è però a disposizione delle famiglie **un canale aggiuntivo di ingresso**, che resta sempre aperto, indipendentemente dai click day. Si tratta di 10mila posti annuali fuori quota, riservati a badanti di anziani disabili o sopra gli 80 anni e — nel triennio 2026-2028 — anche alle baby sitter di bambini fino a sei anni. Per venire incontro alla forte richiesta di assistenza, il decreto legge 146/2025 ha infatti **prorogato per tre anni la previsione di 10mila ingressi annuali extra quote**, che erano stati introdotti per il 2025. Per questo contingente, le domande possono essere presentate in ogni momento dell'anno, in base alla necessità della famiglia. L'invio, però, non può essere effettuato in autonomia: serve l'intermediazione di una agenzia per il lavoro o di una associazione datoriale. Il 12 gennaio scorso, il giorno stesso del click day, **il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha effettuato la ripartizione territoriale delle quote** (Dg Immigrazione, nota 64/2026). Un passaggio fondamentale poiché, in base alle nuove regole previste dal decreto 146/2025, è dal momento della ripartizione che scattano i termini per l'assegnazione dei posti. Il ministero del Lavoro ha attribuito agli stagionali dell'agricoltura 40.075 posti, 30mila dei quali riservati alle istanze tramite associazioni datoriali.

7

Raffaele Ricciardi - Il Pnrr spinge l'on line per imprese e PA- Affari&Finanza

Il passo tra il “dire” e il “fare” l’abbiamo compiuto, ora resta il salto verso il “fare utilizzare” agli utenti l’infrastruttura digitale che, soprattutto grazie al Pnrr, l’Italia è stata in grado di costruire. **La radiografia digitale del Paese presenta molti miglioramenti**, soprattutto grazie ai 49 miliardi che il Piano di ripresa e resilienza ha messo in campo per la digitalizzazione: 41 nella missione dedicata e altri 6 sparsi tra le altre voci. Di questi, almeno 30 sono dedicati alla trasformazione digitale della Pubblica amministrazione. «*Cifra impressionante se consideriamo che il mercato annuo del digitale per la Pa vale intorno ai 15 miliardi*», annota **Luca Gastaldi**, direttore dell’**Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano** che presenta domani, **martedì 27 gennaio, i risultati del suo rapporto annuale intitolato “Il mondo nuovo”**. Il dato di partenza non era incoraggiante, nel confronto con gli altri Paesi europei che da prima avevano iniziato a percorrere la strada della transizione. Analizzando i dati della Digital Decade 2030 di matrice Ue, l’Osservatorio ci colloca nella parte bassa del ranking: 23esimi su 27. *Dei quattro pilastri della strategia Ue siamo 17esimi per maturità delle nostre infrastrutture digitali; 19esimi sul fronte della digitalizzazione delle imprese; 23esimi per diffusione delle competenze e 26esimi per la digitalizzazione della Pa.* **Ma quella della Commissione è una fotografia - scattata sui dati comparabili del 2024 - che non coglie ancora i passi avanti più recenti.** Il quadro è più composito di quello che emerge dal semplice ranking. A un’analisi più attenta che si allarga ad altri indicatori, l’Osservatorio annota che nel primo pilastro, ad esempio, **le famiglie con una banda larga ad almeno 100 Mbps sono sopra la media** (75% contro il 72% della Ue). Tra le Pmi, il 70% ha una intensità digitale di base, sotto la Spagna o la Germania (73 e 80% rispettivamente) ma sopra la Francia (68 per cento). **Dove siamo ultimi è nella quota di chi vende online** (15% contro il 20% europeo). **Sulle competenze, in effetti, le ombre**

8



prevalgono: solo il 54% degli italiani tra 16 e 74 anni ha nozioni di base contro il 60% della media continentale: Spagna e Francia, dove i due terzi della popolazione sa usare i nuovi strumenti, sono molto più avanti. **Sul fronte pubblico, abbiamo un’ottima pagella** (quinti in Europa) **per gli Open data e recuperiamo posizioni** sui moduli di eGovernment precompilati (da 24esimi a 22esimi) e sui servizi pubblici offerti alle imprese. In questo campo si vede però la necessità di fare ora il salto nell’utilizzo, visto che scendiamo dal 23esimo al 25esimo posto per numero di utenti che interagisce con la Pa online. Questa fotografia è in profonda evoluzione. Un po’ perché **l’Italia da sola ha messo sul terreno il 30% delle risorse che tutti i Pnrr europei** hanno destinato al digitale. *«Bisogna poi ricordare le tante cose che sono state fatte nella Pa per colmare il divario che registriamo nei confronti degli altri Paesi»*, dice Gastaldi. *«Negli ultimi anni è cambiata la narrativa digitale in ambito pubblico, si è svecchiata nei toni e negli strumenti: finalmente l’Italia ragiona in termini di piattaforme»*, aggiunge. Alcuni numeri chiariscono il concetto: **la piattaforma PagoPa per i pagamenti dei servizi pubblici ha permesso allo Stato di incassare quasi 400 miliardi.** L’App IO a avuto 14 milioni di utenti attivi e oltre 370mila servizi al proprio interno. *«Spid e Cie per l’identità digitale, e in prospettiva It Wallet, sono strumenti sempre più diffusi»*, aggiunge Gastaldi. Tutto bene, dunque? Due ordini di considerazioni. Intanto, l’Osservatorio mostra come da qui a giugno, con 53 tra milestone e target in agenda, dobbiamo ancora completare il 30% di quanto promesso a Bruxelles in campo digitale: **manca uno scatto finale e «non possiamo sollevare il piede dall’acceleratore»**, dice Gastaldi. E poi bisogna iniziare a pensare al dopo. «Abbiamo seminato e ci siamo dotati di un “sistema operativo”. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all’Innovazione tecnologica, **Alessio Butti**, è tornato di recente sulla necessità di **assicurare stabilità nella governance e nei finanziamenti all’innovazione dopo l’orizzonte del Piano.** L’Osservatorio suggerisce di attingere dal “tesoretto” di 800 milioni non spesi dagli enti locali che hanno realizzato i progetti del Pnrr grazie ai voucher di PADigitale2025, o i fondi strutturali in mano alle regioni (altri 1,5 miliardi). La parola d’ordine è: «Non sottrarre risorse al digitale». *«La nostra storica miopia ha generato il ritardo che solo ora stiamo iniziando a colmare. Per continuare su questa strada, il ruolo della Pa sarà sempre più centrale»*, aggiunge Gastaldi. Il target di migrazione di dati e applicativi delle Pa **verso il cloud del Polo strategico Nazionale è stato superato con anticipo** e quello degli oltre 12mila enti per il prossimo giugno è alla portata. *«La chiave per il futuro sarà l’impiego dell’IA. Osserviamo un moltiplicarsi di progetti e sperimentazioni»*, dice Gastaldi e lo confermano i dati di Agid che vedono una maggioranza di enti aperti all’adozione della tecnologia. Secondo le stime dell’Osservatorio, il 57% del tempo dei dipendenti pubblici italiani è impiegato in attività automatizzabili tramite l’Intelligenza artificiale. *«Ma non è un dato da leggere con timore - conclude Gastaldi - Il pubblico impiego è oggi sottodimensionato, occupa solo l’8% della popolazione attiva contro la media europea del 12 per cento. Nei prossimi anni ci saranno 600-700mila uscite per pensionamento. Al netto della capacità di attrarre i giovani, l’IA sarà fondamentale per supportare chi rimane nel mantenere la capacità di erogare servizi»*. Resta l’avvertenza che, data la potenza dello strumento, «serve un forte lavoro sulla formazione di competenze e ampio spirito critico, diversamente rischiamo di fare danni e ampliare le disuguaglianze territoriali». Un invito a tutte le amministrazioni, in particolare quelle 15 Regioni e Province autonome (su 18 analizzate da Osservatorio e Agid) che ancora non hanno elaborato strategie specifiche sul tema.



Giovanni Galli –Milano Cortina non è solo sport – Italia Oggi

Sport e non solo alle olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026. I giochi olimpici in partenza ufficialmente il 4 febbraio 2026 genereranno un importante ritorno economico attraverso il turismo, lo sviluppo di infrastrutture, la promozione internazionale dei territori e **anche dal punto di vista occupazionale**. Secondo le stime della Bocconi e dell'università Ca' Foscari, si prevede complessivamente la creazione di circa 36mila posti di lavoro comprensivi anche dell'indotto generato nei settori dell'edilizia, dell'organizzazione e del turismo, concentrati principalmente nell'area lombarda e delle Dolomiti. **Ma la legacy dei Giochi sarà molto più ampia, se si considerano le competenze acquisite dai lavoratori:** operare nell'organizzazione di un grande evento come questo permetterà di sviluppare alcune skill tecniche, ma soprattutto trasversali fortemente richieste dal mercato. È quanto emerge dalla ricerca «Oltre il Traguardo: la Legacy di competenze di Milano Cortina 2026», realizzata da **Randstad Italia, HR partner dei Giochi olimpici e paralimpici invernali di Milano Cortina 2026**, attraverso il centro di ricerca **Randstad Research**, che ha analizzato oltre 750 annunci di lavoro pubblicati da Fondazione Milano Cortina 2026 nel 2023, nel 2024, e nell'autunno 2025, con le relative professioni e competenze richieste. **Complessivamente sono state circa 100.000 le candidature** ricevute da Randstad per lavorare all'organizzazione dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026. **Dall'analisi degli annunci di lavoro emerge una notevole attrattività:** in media, dal 2023 fino all'autunno 2025, sono state ricevute 128 candidature per ogni offerta pubblicata. Il settore più gettonato è quello dei servizi di educazione, formazione e lavoro, con una media di 390 candidature per posizione aperta. Mentre **la maggior parte degli annunci riguarda il settore della logistica e trasporti, con circa il 33% delle offerte**. Analizzando le posizioni lavorative e i relativi annunci di lavoro aperti da Fondazione Milano Cortina 2026 per tutte le professioni emerge **la richiesta di skill comunicative a tutto tondo**, dalla conoscenza approfondita di una **lingua straniera (inglese)**, alla capacità di **esprimersi con chiarezza, alla capacità di saper comunicare attraverso strumenti tecnologici**. Tutti i profili, più o meno tecnici, inoltre, sono accomunati da una richiesta di competenze trasversali, per operare in contesti multidisciplinari, multiculturali, multilinguistici. **Nel complesso, sono ricercati professionisti ibridi e versatili**, capaci di svolgere i loro compiti superando le barriere, in un mercato del lavoro estremamente dinamico e collaborativo. Inoltre, **la partecipazione stessa all'organizzazione e allo svolgimento dei Giochi rappresenta un acceleratore di competenze**, soprattutto trasversali. In particolare, si svilupperanno problem solving durante lo svolgimento di attività complesse da svolgere in tempi e spazi contingentati; capacità di lavoro in team; **capacità di interazione e comunicazione in un ambiente internazionale e multiculturale**; gestione dello stress, lo svolgimento di numerose attività in contemporanea e il **rispetto di scadenze molto ravvicinate**. Il settore che ha ricevuto più richieste è quello dei servizi di educazione, formazione e lavoro (in media 390 candidature per posizione aperta), seguito dalle attività ricreative e sportive (209), dai servizi culturali e dello spettacolo (157), servizi turistici (138), trasporti e logistica (101), i servizi digitali (81) e di public utilities (50). L'ultimo posto appartiene al settore dell'edilizia, con una media di 11 candidature per offerta.

9

Paola Dezza – Ripiegare sull'affitto spesso non è la soluzione – Il Sole 24 Ore



Studenti, lavoratori fuori sede, giovani coppie. Tutti accomunati dalla difficoltà di pagare un affitto o di acquistare una casa. **Il problema è esploso negli ultimi anni** e mentre i prezzi continuano a galoppare in alcune città come Milano a Roma anche la domanda non si esaurisce, anzi **viene alimentata da chi vuole rientrare nel Paese**, soprattutto nel caso del capoluogo lombardo - approfittando di tutti i vantaggi fiscali introdotti come **la flat tax portata sì a 300mila euro all'anno con l'ultima Legge di bilancio ma ancora molto conveniente per i grandi patrimoni** -, e da chi nella capitale ha scelto invece di investire mesi e mesi fa per inserirsi nel **network degli affitti brevi in vista di quello che è stato il Giubileo**, ma non solo. Secondo i dati elaborati da **Scenari Immobiliari** nel corso degli ultimi dieci anni, il fatturato del comparto residenziale italiano è cresciuto del 61,3%, fino a toccare 133,9 miliardi di euro nel 2025 (+8,2% rispetto al 2024) e con una stima di crescita nel 2026 del 9,8 per cento (in valore nominale). **Le transazioni, secondo gli ultimi dati dell'agenzia delle Entrate, sono cresciute dell'8,5%** nel terzo trimestre 2025 - ultimo dato disponibile - continuando il trend positivo in atto. **Si compra di più ma in proporzione si spende di più**. Come dimostra anche la crescita dell'erogato medio del singolo mutuo. Guardando i prezzi medi in Italia, che sono sempre una media sul territorio con tutte le differenze che ingloba - dalle città con le quotazioni in netta crescita alle zone depresse dove i valori sono crollati dopo il 2008 e non si sono più ripresi - **i costi (nominali) al metro quadrato sono saliti del 3,1% nell'ultimo anno**, del 7,5% in cinque anni e **del 10,8% in dieci anni**. Segno che in molte zone del Paese il mercato viaggia verso una rivalutazione stabile. **Il nodo sono sempre i salari** che non si rivalutano da oltre 20 anni e rendono per molti impossibile accedere al mercato immobiliare. Ma anche ripiegando sull'affitto la situazione non migliora, tranne come sempre in città minori e meno ambite. A Milano e Roma è ormai impossibile trovare un monolocale o piccolo bilocale sotto i mille euro al metro quadrato, **una cifra che si avvicina pericolosamente al primo stipendio di un giovane lavoratore**. E con le previsioni di un aumento dei tassi fissi nel 2026 verso il 4% è chiaro come **una rata mensile di un mutuo diventerà sempre meno sostenibile** per chi non può contare su uno stipendio elevato. Una domanda di acquisto che si riverserà sulla locazione, dove peraltro non troverà canoni a buon mercato.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it